

parola di vita - settembre

appartenere a Lui

di CHIARA LUBICH

« Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore » (Rm 14,8).

San Paolo prende lo spunto da episodi di incomprendimento e di intolleranza, che si verificano nella comunità di Roma, per richiamare un principio che abbraccia tutta la vita cristiana. Si tratta di una verità che, a prima vista, sembra scontata ma che è di importanza fondamentale per le sue conseguenze pratiche. Eccola.

Noi siamo proprietà di Dio; e questo per una ragione molto semplice: Dio è il nostro Creatore e Salvatore. Egli ci ha creati e ci ha donato il suo Figlio per farci partecipare alla sua vita ed alla sua gioia, in modo iniziale su questa terra, in modo pieno dopo la morte. Gesù è morto ed è risorto precisamente perchè appartenessimo a lui e, attraverso di lui, al Padre.

« Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore »

Se noi apparteniamo al Signore, ecco la conseguenza che logicamente si pone. Tutta la nostra vita, tutta la nostra attività, dovrebbero esprimere questa nostra appartenenza a lui, la nostra tensione verso di lui.

Ed in che modo? sforzandoci di compiere la sua volontà lì dove siamo, nel posto dove egli ci ha chiamati: e cioè in famiglia, nella fabbrica, nell'ufficio, nella scuola, nell'ospedale, in parlamento ecc. E ancora impegnandoci a fare la sua

volontà nelle varie prove della vita, che Dio permette per purificarci e farci cooperare con Gesù alla santificazione del mondo.

« Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore »

Naturalmente quello che vale per la nostra vita vale ancor più per la nostra morte. Dal momento della morte, infatti, dipende la nostra piena e definitiva appartenenza al Signore.

E come viverla? Aderendo alla chiamata di Dio e abbandonandoci fiduciosamente alla sua misericordia nella speranza di incontrarlo nella vita eterna.

La morte, in se stessa, sarebbe amara e sconcertante; tutto cambia, invece, se viene vissuta nel Signore e per il Signore.

« Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore »

In questo mese per vivere bene questa Parola di Vita diciamo al Signore ripetutamente: « lo sono tuo. lo sono tua ». E' questa un'esperienza sincera d'amore, che non può non essergli gradita. E poi, se è vero che per appartenere al Signore dobbiamo fare la sua volontà, cerchiamo di adempirla con tutto il cuore.

Certamente - come si sa - essa ha un campo d'applicazione immenso.

E perciò, in questo tempo, sforziamoci di concentrarci almeno sul comandamento che sta più a cuore a Gesù e cioè sull'amore al prossimo. Possiamo allora pensare ad una cura più intensa verso gli ammalati e gli anziani; a venir incontro alle varie necessità delle persone che vivono assieme a noi; all'educazione dei nostri ragazzi; al buon esempio che siamo chiamati a dare, specialmente ai piccoli, al dovere che abbiamo di allontanare tutto ciò che può essere di scandalo e di danno per la loro vita spirituale. Inoltre possiamo pensare al rispetto dovuto alle idee, alla mentalità e soprattutto al buon nome del nostro prossimo, evitando quindi le chiacchiere inutili che possono danneggiarlo. E perchè non pensare anche ad una maggiore attenzione al codice della strada e ad un maggior rispetto per l'ambiente? Anche questo è un modo concreto ed efficace di testimoniare che la nostra vita - come del resto la vita del nostro prossimo - non appartiene a noi, ma al Signore. ●